Anno XVI. Domenica, 13 Dicembre 1863 N. 343

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 12 DICEMBRE

L'INDOMANI DELLA BATTAGLIA

La discussione suscitata dalle interpellanze del deputato D'Ondes-Reggio ha lasciato delle reminiscenze spiacevoli e dolorose. Perchè l'imprudenza del sig. D'Ondes-Reggio non recasse gli effetti che si ebbero a lamentare, conveniva che la discussione cominciasse d'onde ha finito e che tutti gli oratori si fossero tenuti ne' limiti della moderazione ed inspirati a sentimenti conciliativi come l'on. presidente del Consiglio; conveniva che la sinistra usasse verso i suoi avversari que' riguardi, che non furono mai dimenticati verso di lei, che si fosse astenuta dall'inasprir gli animi con accuse, con insinuazioni e con esagerazioni che dovevano irritar profondamente la Camera e far deviare la quistione dal retto sentiero.

Non può non cagionar un sentimento di tristezza il vedere uomini politici, a' quali non manca l'ingegno e non dovrebbe neppur mancare l'esperienza parlamentare, trascorrere ad un linguaggio violento che rivela il settario anzichè il deputato, ed adottare armi di difesa e di attacco che offendono non che i rappresentanti della nazione, ma le istituzioni stesse.

A che far credere che la lotta fosse tra la rivoluzione ed il partito moderato? Forse che la Camera italiana non è un portato della rivoluzione? E i deputati convenuti da tutte le province, i deputati che rappresentano il nuovo diritto, i deputati che proclamarono Roma capitale d'Italia, che cosa sono senonchè rivoluzionari?

Ma la rivoluzione italiana non è la cospirazione, non è il disordine, non è l'anarchia. L'Italia tutta è sitibonda di ordine. Da tutte le province, da tutti i petti non sorge che un sol grido: che il governo sia forte, che la mano dell'autorità si faccia sentire a freno de' tristi e degli uomini turbolenti, che minacciano la vita e la proprietà de' pacifici cittadini. Da due anni si è progredito in questa via; ma resta ancor molto da fare. Noi lo diciamo schiettamente al governo: se in parecchie province vi hanno uomini rispettabili, che non si sono radunati intorno a lui, ed esitano ad aderire esplicitamente al nuovo ordine di cose, benchè non facciano nulla contro di esso, è solo perchè non si credono abbastanza tutelati e temono che la demagogia possa erger il capo.

Però quanto si è fatto sinora valse a ridonar la calma alle popolazioni, a tranquillar gli animi, ad inspirar fiducia al proprietario, all'industriale, al mercante. La Sicilia faceva eccezione, ed urgeva di mettervi riparo. I provvedimenti adottati ebbero ottimo risultato. Vi fu un caso deplorabile; ma un solo, chè del resto non fu tôrto un capello ad alcuno, ed intanto furono arrestati i malfattori, e venne ridonata all'isola la sicurezza, che da tanto tempo le mancava. L'on. Bertolami l'ha dichiarato nel modo più esplicito: egli, lungi dal censurare il ministero, l'ha ringraziato a nome della Sicilia, che comincia a respirare dopo lunghi giorni di apprensioni e di angoscie.

E mentre la Sicilia sente i beneficii della quiete e dell'ordine pubblico, nella Camera si vorrebbe agitarla di nuovo e provocarvi con imprudenti ed oziose apologie un'esplosione di malcontento; mentre l'Italia intera è calma e tranquilla, nella Camera si accendono discussioni ardenti, appassionate, che contrastano colle condizioni del paese.

Ma procuriamo almeno di cancellare le rimembranze di quelle sedute. La stampa liberale ha un ufficio elevato da compiere: quello di moderare, per quanto le è dato, fra le popolazioni, gli effetti che i discorsi irritanti potrebbero produrre.

Noi siamo certi che tutti i giornali liberali sono di questo avviso. Il *Diritto*, il quale vuole l'unità nazionale come tutti la vogliamo, non può desiderar nulla di meglio, che siano dimenticate le discussioni dell'interpellanza D'Ondes Reggio.

Ma v'ha un contrasto fra i suoi voti e la sua politica. Non si avvede il *Diritto*, che sostenendo con tanta ostinazione, ed affermando ogni giorno che si è calunniata la Sicilia, che la Sicilia è stata discreditata dinanzi all'Italia, si corre rischio di elevare delle barriere di separazione, che sarebbe dover nostro di abbattere se i federalisti e gli autonomisti cercassero di erigerle?

Come si può calunniar la Sicilia senza calunniar l'Italia? Non ne è essa una delle più nobili province? Non è essa la prima vittima de' mali che furono messi al nudo, e che derivano da un passato triste e pien di magagne?

D'altronde, a chi può venir in mente di asserire che fu calunniata la Sicilia, se coloro che difesero gli atti del ministero, ne furono e ne sono i più sinceri e fervidi amici? V'ha offesa quando non c'è volontà di offendere? Che sorta di esegesi è mai questa che si vorrebbe applicare a' discorsi de' ministri?

E per trarne quali conseguenze?

Che i ministri della guerra, dell'interno, e dell'istruzione pubblica non possono più stare al potere e debbono dar le loro demissioni.

V'ha ragione di meravigliare che il *Diritto* non richieda addirittura la demissione dell'intero gabinetto. Dopo un ordine del giorno che approva i suoi atti con quattro quinti de' voti, non sarebbe la demissione la cosa più normale e parlamentare che mai si possa immaginare? E sopratutto dei ministri dell'interno e della guerra che erano direttamente in causa?

Il *Diritto* si era contentato di domandar per due giorni la demissione soltanto del generale Della Rovere. Vedendo che la sua intimazione non era ascoltata, ingrossa la voce, e chiede che il signor Amari se ne vada perchè siciliano, ed il signor Peruzzi, perchè ha difeso il prefetto De Luca.

Il *Diritto* sbaglia di data.

Noi ricordiamo una circostanza in cui la sinistra ed il *Diritto* intimarono la demissione d'un ministro e l'ottennero.

Allorchè venne costituito il ministero Rattazzi, la sinistra si è radunata per deliberar sul da farsi, ed il *Diritto* del 4 marzo 1862 ne dava notizia colle seguenti parole:

L'opposizione ha tenuta ieri sera una seduta straordinaria nella quale ha riconosciuto, mediante formale deliberazione, che la presenza del signor Cordova al ministero e *segnatamente a quello dell'interno*, è perniciosa al paese. E di ciò ha mandato partecipazione al presidente del Consiglio.

Questa dimostrazione ha avuto il suo effetto, e noi dovevamo nove mesi dopo veder l'on. Cordova, consigliere di stato, votare contro il governo in compagnia di coloro che dichiaravano *la sua presenza al potere non solo perniciosa* al paese, ma eziandio prova *di profonda immoralità politica.*

Ora siamo in altre condizioni ed un partito politico che si facesse lecita una simigliante dimostrazione muoverebbe riso, attestando una grande ingenuità politica.

La discussione era stata sommamente deplorabile; ma essa non trae con sè la possibilità della demissione di alcun ministro.

Converrebbe supporre ne' nostri ministri e nell'intero gabinetto una debolezza di carattere ed un'inettezza politica senza esempio, per credere che alcuno di essi possa mai pensar a ritirarsi dinanzi alle grida dell'opposizione.

A noi pare anzi sia affatto fuor di luogo l'insistere sopra di questo argomento. Si voleva una protesta in favore dell'unità? La diede la Camera col suo voto. L'unità non è posta in pericolo da chi vuole che la Sicilia sia provincia italiana e ridotta nella condizione delle altre province. Essa è posta in pericolo da chi suscita un'antagonismo pericoloso tra la Sicilia ed il resto d'Italia.

La Camera ebbe il patriotismo ed il buon senso di combatterlo. Facciamo noi il nostro debito, gettando un pietoso velo sulle ultime discussioni, anzichè trascinarle dalla Camera ne' giornali senza alcun vantaggio pei partiti e con grande detrimento della cosa pubblica.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta d'oggi è stata molto importante pel notevole discorso dell'on. presidente del Consiglio intorno alla condizione delle finanze.

L'on. Minghetti ha mostrato di comprendere la gravità della situazione, ma di non esserne punto scoraggiato. Qual è questa situazione?

Il disavanzo del 1862 e 63 è di 732 milioni, a' quali egli ha provveduto co' 500 milioni dell'imprestito, coi Buoni del tesoro e coi residui passivi ed attivi. Nè ogni mezzo è esaurito, chè de' 500 milioni gliene restano 34, de' Buoni del tesoro 42.

Quanto al disavanzo del 1864, esso lo calcola in 249 milioni, senza tener conto delle nuove tasse che lo ridurranno di una somma considerevole. I 200 milioni restanti dell'imprestito, l'emissione de' quali è prossima, e gli altri mezzi disponibili basteranno al bisogno.

Le strade ferrate ed i beni demaniali forniranno al governo altro mezzo di provvedere all'assetto dell'erario; ma fa duopo dargli un ordinamento regolare, ed a questo riguardo l'on. ministro ha svolto il suo sistema con molta lucidezza di idee, provando come egli non solo sia fidente nelle forze produttive del paese, ma sia capace di compiere, se i tempi gli saranno propizi, l'ardua missione che si è assunta.

L'esposizione da lui fatta è stata assai bene accolta dalla Camera e siamo persuasi che uguale accoglienza otterrà nel paese.

DOCUMENTI RELATIVI AL CONGRESSO

Pubblichiamo le seguenti risposte alla proposta del Congresso:

Lettera dell'imperatore d'Austria

Signore mio fratello,

La lettera che V. M. mi scrisse il 4 novembre chiama la mia attenzione sullo stato precario della Europa, sui pericoli che possono resultarne, e mi propone di regolare il presente ed assicurare l'avvenire in un congresso.

Questo passo è dettato a V. M. dal desiderio sincero di risparmiare al mondo le calamità che trascina seco la guerra. Conservare ed assicurare all'Europa i beneficii della pace, preservando da ogni offesa l'onore e la dignità dei paesi che governiamo, tale deve essere, in effetto, una delle più costanti nostre preoccupazioni. Tale è pure il più caro mio voto, e, per attingere un tale scopo, la mia cooperazione apparterrà mai sempre alla M. V.

Guidato da questo sentimento, io esaminai coscienziosamente la proposta che mi veniva fatta. Io dovetti chiedermi innanzi tratto se, sotto la sua forma attuale, il progetto di V. M. comprenda tutte le condizioni che mi permetterebbero di sperarne un resultato conforme ai vostri desiderii e a' miei.

La riuscita di ogni impresa dipende in gran parte dalla guisa con cui la si inizia, e dal divisamento che ne fu tracciato. Quanto più l'impresa è difficile e reclama il concorso delle forze e delle volontà diverse, tanto più si fa urgente di porsi di accordo chiaramente intorno al punto di partenza, di fissare l'oggetto ed i mezzi d'azione che s'hanno in vista, e di determinare infine in precedenza la linea di condotta che verrà seguita. Queste condizioni mi sembrano importare essenzialmente al buon esito dell'opera che V. M. desidera tentare, ed a cui Ella mi invita. Prima di associarmi ad essa, credo adunque indispensabile di essere chiarito su certi punti preliminari. Io desidererei, in una parola, conoscere i fondamenti ed il programma delle deliberazioni del congresso che dovrebbe aprirsi.

Specificando in precedenza le quistioni che il congresso dovrebbe esaminare, ponendosi d'accordo intorno alla direzione da darsi ai lavori, si eviterebbe di urtare in ostacoli impreveduti tali da poter tutto compromettere; si eliminerebbero problemi pericolosi e quasi insolubili che, sollevati inopinatamente, non farebbero se non che invelenire le discussioni e suscitare nuove complicazioni, in luogo di comporre quelle che già esistono.

Queste considerazioni mi sembrano tanto importanti da meritare tutta l'attenzione della M. V. Il principe di Metternich sarà incaricato, da sua parte, di formularle con più svolgimento. La benevolenza particolare e la confidenza che V. M. si compiacque attestare mai sempre al mio ambasciatore, agevoleranno, amo crederlo, quest'accordo precedente che mi sembra necessario stabilire prima di offrire i mio concorso al divisamento concepito da V. M.

Colgo quest'occasione per rinnovarle le asseveranze della amicizia inviolabile e dell'alta considerazione, con cui sono,

Signore mio fratello, di V. M. I., il buon fratello

FRANCESCO GIUSEPPE.

Vienna, 17 novembre 1863.

Lettera del re di Prussia.

Signore mio fratello,

Vostra Maestà, scrivendomi la lettera che il suo ambasciatore mi rimise il 13 novembre, dovette essere convinta, che i sentimenti generosi di cui Ella si è ispirata, troverebbero in me quell'assenso cordiale che un sovrano, a cui sta a cuore il benessere dei popoli, non potrebbe ricusare al nobile scopo che Vostra Maestà propone alle potenze invitandole a un congresso generale. I trattati del 1815, nel corso di un mezzo secolo, dovettero necessariamente subire quelle modificazioni che l'influsso irresistibile del tempo e degli avvenimenti produce su tutte le umane istituzioni. Questi trattati tuttavia continuano non meno di prima a formare il fondamento sul quale poggia oggidì l'edificio politico dell'Europa. Sarà dunque cômpito degno degli sforzi uniti di tutti i governi interessati al mantenimento dell'ordine e della pace il consolidare questo fondamento, sopperire alle parti che ne vennero distrutte o che dovranno essere abolite, e circondare di nuove guarentigie le disposizioni che si trovassero disconosciute o minacciate. Ecco l'opera a cui io mi associerò di buon cuore e nella perfetta libertà di non prendere consiglio se non dalla mia sollecitudine per gli interessi generali dell'Europa, da che la Prussia, non essendo uscita dal limite dei trattati, non ha interesse diretto a provocare o ad impedire la riunione di un congresso. Questa situazione consente al mio governo di prestare il suo concorso imparziale e disinteressato al cômpito di stabilire fra le potenze convocate l'accordo preventivo intorno al principio del congresso, e di comporre con negoziati prudenti le difficoltà che potrebbero recare germi di discordia in un'opera tutta di conciliazione e di pace. A quest'effetto il mio governo sarà pronto ad accogliere le aperture che Vostra Maestà gli farà fare in uno scambio di idee perentorio.

Ringrazio la Maestà Vostra della ospitalità che Ella si compiace offrirmi, e sono sicuro che troverei a Parigi l'accoglienza cordiale che mi rende sì caro il ricordo del mio soggiorno a Compiègne; ma apparterrà piuttosto ai nostri ministri il chiarire con le loro discussioni e preparare alla sanzione dei sovrani le proposte che saranno sottomesse al congresso.

Colgo questa occasione per rinnovarle le asseveranze della alta stima e della amicizia tutta particolare con le quali sono,

Signore mio fratello, di Vostra Maestà, il buon fratello,

GUGLIELMO.

Berlino, 18 novembre 1863.

Lettera del Papa

Maestà imperiale,

Il pensiero espresso da V. M. di potere stabilire senza commozione in Europa, e piacesse a Dio che anco altrove, col concorso dei sovrani, o dei loro rappresentanti, un sistema che calmi gli animi e riconduca la pace, la tranquillità e l'ordine nelle numerose contrade ove sventuratamente questi beneficii si trovano perduti, è un disegno che onora grandemente V. M., e che, colla cooperazione di tutti, assistiti dalla divina grazia, produrrebbe i migliori effetti. Epperò, con una disposizione tutta cordiale, ci associamo a così lodevole progetto, e siamo solleciti fin d'ora di asseverare a V. M. che tutto il nostro concorso morale sarà arrecato nel congresso, affinchè i principii della giustizia oggi disconosciuti e calpestati sotto i piedi siano rintegrati a vantaggio della società turbata; che i diritti violati siano ammessi per venire rivendicati in favore di coloro che ebbero a soffrire della loro violazione, e sopratutto che si ristabilisca specialmente nei paesi cattolici la preminenza reale che appartiene naturalmente alla religione cattolica come sola vera.

V. M. non potrà esitare a credere che il vicario di Gesù Cristo, sia pei doveri della sua sublime rappresentazione, sia per la convinzione in cui è che nella fede cattolica unita alla pratica si trova l'unico mezzo proprio a far morali i popoli, non può, in mezzo a' congressi, anche politici, mancare all'obbligo di sostenere col più grande vigore i diritti della nostra augustissima religione, che è una, santa, cattolica, apostolica e romana.

La confidenza che noi esprimiamo di vedere rivendicati i diritti violati, nasce dal dovere coscienzioso che ce ne impone la tutela. Mostrandoci pieni di sollecitudine per rispetto a questi diritti, non vogliamo d'altronde che V. M. supponga mai che possa sorgere in noi alcun dubbio relativo a quelli che sono proprii a questa Santa Sede, poichè oltre ai motivi che militano in suo favore, abbiamo pure le asseveranze che V. M. più volte diede e fece dare pubblicamente, asseveranze di cui ci sembrerebbe ingiurioso il dubitare, venendo esse da sì alto e sì potente sovrano.

Dopo questa esposizione preliminare che ci parve tanto più opportuno di fare in quanto che noi meglio conoscevamo il pensiero di V. M., amiamo aggiungere che applaudiamo ai progressi materiali, e che noi desideriamo inoltre che i popoli siano in grado di godere pacificamente dei loro effetti, tanto a cagione del profitto che ne traggono, che dell'occupazione che vi trovano. Non potremmo dire altrettanto per il caso in cui fossimo invitati a soddisfare a certe aspirazioni di qualche fazione di quei popoli, aspirazioni che non possono conciliarsi coi principii sovra esposti.

Noi nutriamo speranza che V. M., nell'alta sua perspicacia, riconoscerà nella nostra franca comunicazione il carattere di lealtà che accompagna sempre gli atti di questa sede apostolica, e al tempo stesso la testimonianza della grande stima che professiamo per la sua augusta persona, alla quale non abbiamo esitato a parlare tanto esplicitamente in una materia così importante.

Coll'assicurazione della nostra benevolenza, diamo a V. M., alla sua augusta sposa ed al principe imperiale la nostra apostolica benedizione.

Dato nel nostro palazzo del Vaticano, il 20 novembre 1863.

Pio P. P. IX.

Seguono le risposte dei re d'Annover e di Baviera, che non riportiamo, inquantochè non fanno che accettare la proposta del congresso, colla riserva dell'accettazione delle grandi potenza. Il re d'Annover scrive esplicitamente che non separerà gl'interessi del proprio regno da quelli dell'Austria e della Prussia.

La *Corrispondenza generale austriaca* pubblica inoltre il seguente dispaccio del conte di Rechberg al principe di Metternich a Parigi in data 17 novembre:

Ella troverà sotto questo piego una copia della lettera dell'imperatore nostro augusto signore all'imperatore Napoleone. Non mi resta che poco da aggiungere alle parole di S. M. per farle interamente conoscere le viste del governo imperiale sulla proposta di un congresso europeo.

D'accordo compiutamente col governo francese sul desiderio di consolidare la pace dell'Europa, noi crediamo che un accordo sui mezzi precisi da impiegarsi a questo scopo sia il preliminare indispensabile d'ogni deliberazione di un carattere generale. Gli è riguardo a ciò che desidereremmo qualche schiarimento dal governo francese.

Il punto principale da stabilire sarebbe la base da darsi alla riunione di un congresso. Ci pare difficile che una semplice negazione basti a formare il programma di deliberazioni tanto importanti. Noi desidereremmo inoltre di sapere in qual modo vada interpretata la dichiarazione dell'imperatore Napoleone relativa ai trattati del 1815. Noi esitiamo a credere che il governo francese stesso dia a questa dichiarazione il significato più esteso e vigoroso. I trattati del 1815 sono stati, è vero, modificati in parecchi punti. Altri trattati internazionali li hanno qualche volta surrogati, come per esempio, riguardo al Belgio. Ciò che contenevano di personalmente offensivo per l'imperatore Napoleone è stato tolto definitivamente e col consenso di tutta l'Europa. Ma, fuori dei casi ne' quali quegli antichi trattati sono stati formalmente abrogati, noi li consideriamo come ancora esistenti ed è certo che costituiscono ancora in questo momento il fondamento del diritto pubblico europeo. Noi non vogliamo contestare che i progressi del tempo non abbiano più o meno scosse certe parti di essi e che queste abbiano per conseguenza d'uopo di essere rafforzate o migliorate. Se il governo francese vuol indicarci le parti di quell'edifizio ch'egli reputa troppo difettose o troppo incomplete, se vuol al tempo stesso additarci i cambiamenti che crede utile di recarvi, noi accoglieremo queste sue proposte col sincero desiderio di agevolare un accordo. Potremo allora prendere una decisione con conoscenza di causa, sull'opportunità e il vantaggio di riunirsi in congresso per raggiungere questo scopo.

Noi riconosciamo e deploriamo, al pari del governo francese, lo stato di malessere che esiste in diversi punti dell'Europa. Ma questo malessere è solamente parziale, ed il rimedio sarebbe peggiore del male, se per calmare certi torbidi, si volesse spargere la perturbazione in tutta l'Europa, facendole subire una radicale trasformazione.

Tale non può essere certamente il pensiero del governo francese, il quale, in questi ultimi tempi, ci ha dato pegni di grande moderazione.

Non dimentichiamo d'altronde che si tratto oggi piuttosto di conservare che di dare la pace all'Europa. Il trattato di Vestfalia poneva fine a trenta anni di guerra. Le lotte sanguinose che hanno preceduti i trattati del 1815, non avevano durato meno. Le vaste trasformazioni compiute in quelle due epoche erano la conseguenza inevitabile d'una lunga serie di violenti sconvolgimenti, coi quali, la Dio mercè, i tempi presenti non hanno alcuna somiglianza. Nelle transazioni che potrebbero venir provocate dallo stato presente dell'Europa, gli effetti dovrebbero necessariamente essere proporzionati alle cause.

Favorisca, o principe, di uniformare il suo linguaggio a queste considerazioni e di comunicarle al sig. Drouyn de Lhuys con amichevole franchezza. Interprete dei sentimenti manifestati dall'imperatore nostro augusto signore, Ella farà conoscere al governo francese il sincero desiderio dal quale siamo animati di unire i nostri sforzi ai suoi in uno scopo di pacificazione. Ma affinchè quest'unione possa farsi francamente e recare i suoi frutti, e indispensabile che il governo francese definisca le proprie intenzioni con maggior precisione. Per recare ad un congresso il nostro leale concorso, è necessario che conosciamo esattamente quale sarà il programma delle sue deliberazioni e che siamo assicurati che questo programma soddisfi a tutte le condizioni richieste per preparare l'elaborazione di un'opera di pace e di conciliazione.

Accolga ecc. ecc.

Rechberg.

Si legge nel *Carroccio* di Milano dell'11:

Ci viene assicurato che, ieri sera, mons. Caccia ebbe un lungo colloquio col ministro Pisanelli. Questi gli avrebbe proposta questa alternativa: o ritirare la proibizione sulle predicazioni e accordare l'istituzione ai canonici nominati dal Re, o il confino nell'Austria oppure in Roma. La decisione di monsignor Caccia si farà attendere probabilmente un pezzo. Avrà così avuto il signor ministro il mezzo di verificare di persona quale e quanta sia la incapacità del prelato, e come sia materialmente impossibile il suo governo in una diocesi non solo, ma in una parrocchia, per quanto ristretta e tranquilla. Vedrà quanto si presti ai raggiri del partito, che lo domina.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Restelli

Letto ed approvato il verbale della seduta di ieri, ed il sunto delle petizioni, si passa all'ordine del giorno, che porta il seguito della discussione generale sul progetto di legge concernente il bilancio attivo del 1864.

Prima però la Camera approva che, senz'altro svolgimento, venga trasmessa agli ufficii (che già ne autorizzarono la lettura), perchè nominino una Commissione che ne riferisca, una proposta di legge presentata dal deputato Macchi, relativa alla revoca della legge 6 aprile 1862, con la quale si era imposta una sopratassa del 10 0[0 sui viaggiatori e sulle merci che viaggiano a grande velocità.

PESCETTO dichiara per lettera che egli nella seduta del 10 corrente ha votato a favore dell'ordine del giorno del deputato Boncompagni, mentre non ha veduto pubblicato il suo nome fra quelli che votarono pel sì.

ROMANO G. presenta un ordine del giorno sul progetto di legge in discussione.

L'oratore lo svolge dicendo che i risultati delle entrate variano dal progetto del ministero a quello della Commissione.

Ecco la ragione del suo ordine del giorno, persuaso anche, com'egli è, che senza il pareggio dei bilanci non raggiungeremo più gli scopi nazionali.

Il ministero si è già ingannato, secondo i computi della Commissione, di 17 milioni nelle sue previdenze.

Le spese per la percezione delle imposte sono eccessive, sopratutto pel ramo dogane. Inoltre mancano gli organici per questo ramo, e il ministero dovrebbe provvedervi.

La legge sul registro e bollo che, secondo i calcoli del ministro, doveva rendere subito complessivamente 85 milioni e 92 in progresso, non ne diedero che 50 pel primo anno.

E in questa cifra contribuirono in modo inferiore fuori di ogni rapporto le provincie meridionali. Molte cause possono aver contribuito a questo risultato. Il poco sviluppo delle industrie per primo. Poi la diversità della legislazione civile e il poco zelo degli esattori, quantunque i napolitani si lagnino invece del loro zelo soverchio.

Ma la ragione principale sta nella legge stessa, la quale colpisce il capitale, contro ogni regola di buona economia, e viola nella sua esecuzione il più delicato segreto dei cittadini, quello della loro situazione. Altro difetto si è che la tassa si paga sull'arbitrario valore di stima ufficiale, anzichè sul mezzo reale di vendita.

Conchiuderò con una osservazione generale. Il poco frutto che ricaviamo dalle nostre imposte deriva da ciò che i contribuenti cercano in tutti i modi di sottrarvisi, vedendo che dal governo non si spende, ma si sperpera il loro danaro.

POLSINELLI. Non ho potuto, neppure dopo letta la relazione della Commissione, ed udito ieri il discorso dell'on. Saracco, farmi una chiara idea dello stato delle nostre finanze. Io non vedo che un baratro oscuro. Dirò qualche cosa ad ogni modo, secondo quello che penso io.

Ho inteso che tutti concordano nella necessità di provvedere; ma nessuno ha detto il come. I rimedi vogliono essere non solamente buoni, ma solleciti. Io credo che prima di tutto bisogni ricorrere ai dazi. Il contrabbando ne scema gl'introiti. Ma il contrabbando si può paralizzare coll'interessare i doganieri nella sua repressione. Gli uomini conviene prenderli come sono, e se contro i briganti si avesse capito che bisogna adottare il medesimo sistema, briganti non ve ne sarebbero più. La prima civiltà è quella di spazzare le lordure dalla propria casa. (*Ilarità*)

Se i doganieri andassero d'accordo coi contrabbandieri, si puniscano severamente, e si sorveglino quelli di Napoli, che son tutti borbonici (*Ilarità*) Io convengo che la riduzione delle tariffe combatte di fronte il contrabbando; ma questo rimedio ha il difetto di non essere di quei solleciti, a cui accennavo in principio.

Sulle materie e sulle industrie proprie all'Italia si può anche imporre un dazio che pagheranno gli stranieri. Altri mezzi potrebbero venirci suggeriti da un'apposita Commissione. Io del resto credo più facile aumentare gli introiti che diminuire le spese. Frattanto io vedo il vuoto dinnanzi a me.

MICHELINI. Io credo che il sistema di votar nuove imposte debba camminar parallelo con l'altro di approvare nuove economie. Ai prestiti non si deve ricorrere che in casi estremi. Io sono sempre stato ligio a queste mie convinzioni. Quanto al ministero, egli si è illuso sull'incremento de le tasse.

Mentre non credo possibili riduzioni sul bilancio della guerra, le stimo doverose nel ramo del personale di tutte le amministrazioni. Le piante di ogni ufficio dovrebbero essere irrevocabilmente fissate, e scemata la soverchia ingerenza governativa; e molti affari ridonati alla iniziativa ed alla industria privata.

PRESIDENTE comunica due proposte presentate dal deputato Alfieri e dal deputato Polsinelli.

MINGHETTI (ministro delle finanze — *Movimento d'attenzione generale*). L'on. Saracco si è limitato nel discorso di ieri a criticare il mio piano finanziario senza proporre alcun rimedio ai difetti ch'egli crede aver ravvisato nel medesimo. Del resto il suo discorso fu oltremodo cortese a mio riguardo. Egli disse che le mie idee non sono chiare abbastanza sugli esercizi passati. Io per me dichiaro di aver profondamente scandagliato il passato appunto per poter misurare l'entità dei nostri mali presenti e proporvi i rimedi. Del resto era naturale che quando si avevano diversi bilianci non si potesse scorgere a colpo d'occhi tutta la gravità della situazione. Io mantengo fermi i risultati dell'esercizio 1863, da me esposti in febbraio passato. Sono veri i sussidii accordati alle compagnie Calabro-sicule, come son vere le vertenze tuttora pendenti col Banco di Napoli; ma tuttociò non muta punto la situazione del 1861; laonde io la mantengo tale quale la ho esposta altra volta.

Vengo alla situazione del 1862. Per questo le mie previsioni approssimative portavano un disavanzo di 389 milioni. Ma siccome le entrate ordinarie e le straordinarie aumentarono, e d'altra parte le spese diminuirono, così io calcolo che il disavanzo effettivo sia di soli 368 milioni.

Veniamo ora alla situazione del 1863. Intorno a questa le mie previsioni non possono essere che assai meno certe. Nondimeno non credo di andare errato molto se dico che il *deficit* non arriverà ai 400 milioni, ma si arresterà ai 375. I risultamenti presumibilmente saranno che la somma presunta non verrà oltrepassata per l'esercizio del 1861, meno nelle spese straordinarie a causa dello stanziamento di sussidii fatto a favore della ferrovia ligure. E ad onta di ciò la differenza totale non sorpasserà i 12 milioni. Presumibilmente il disavanzo sommato degli esercizi 1862 e 1863 non sorpasserà i 732 milioni.

La Camera ben vede come questa cifra sia di molto inferiore a quella che pretendeva d'aver trovato l'on. Saracco.

Ora vengo a rispondere al come abbia io potuto sopperire alle necessità degli esercizi 1862 e 1863. Ho potuto sopperirvi prima di tutto coi 500 milioni del prestito, poi coi buoni del tesoro, finalmente coi residui attivi e passivi. Al primo dicembre io aveva 34 milioni ancora da riscuotere. Non avendo messo in circolazione più di 108 milioni di buoni del tesoro, ne tengo ancora disponibili 42 milioni, mentre mi restano ancora 200 milioni del prestito da emettere.

Ecco con quali mezzi ho fatto fronte alle esigenze del 1862 e 1863. La questione che si presenta adesso è se quello che mi rimane basterà alle esigenze del 1864.

Mi permetta la Camera ch'io parta dalle previsioni del mio bilancio attivo. Se vi saranno obbiezioni risponderò dopo. Il bilancio passivo è di 756 milioni, l'attivo di 522, la differenza di 234, ai quali unendo i 15 milioni circa per interessi della parte di prestito da emettere, avremo per la parte ordinaria del bilancio un *deficit* di 249 milioni. Alla parte straordinaria delle spese provvederemo colla vendita dei beni demaniali. In ciò non ho tenuto calcolo dei prodotti delle nuove tasse.

In una parola io credo che se guardiamo ad altri stati d'Europa, se calcoliamo i loro [debiti mentre il nostro debito fluttuante non oltrepassa i 300 milioni, e se confrontiamo la nostra potenza economica con la loro, la nostro situazione non è poi tanto allarmante. Secondo me, con la vendita di 80 o 100 milioni di beni demaniali, il servizio del tesoro per il 1864 è pienamente assicurato, cosicchè io credo aver dimostrato che gli scrupoli dell'on. Saracco sono esagerati.

Signori, il piano finanziario da me svolto nella seduta del 14 febbraio 1863 si fondava sopra tutto sulla distinzione delle spese in ordinarie e straordinarie.

Le spese straordinarie devono essere coperte da mezzi straordinarii, per cui al governo non rimane che cercare di pareggiare le spese ordinarie cogli introiti ordinarii. Io credo che raggiungeremo questo intento quando avremo portato le economie a 100 milioni, mentre per quest'anno abbiamo raggiunto la cifra di 50. Ed oltre ad altri mezzi, le maggiori economie le potremo ripetere dal discentramento amministrativo.

Veniamo alle nuove tasse, sulle quali si è opposto essere impossibile che vengano poste in vigore pel 1864. Ma io non ne ho perduto la speranza, solo che il Parlamento voglia essere solerte a discutere la terza, quella cioè sull'imposta fondiaria, sulla quale la relazione della Commissione fu già presentata. Per mia parte ho già fatto compilare i relativi regolamenti e quant'altro occorre. Alcune tasse che si pagano a semestre maturato ponno benissimo avere effetto retroattivo. Prego la Camera a volere porre all'ordine del giorno l'imposta fondiaria per la ventura settimana. La legge sul dazio consumo potrà essere riapprovata dalla Camera senza molte discussioni, non avendo subito che leggere modificazioni in Senato, e nel Senato stesso sta per essere posta in discussione la legge sulla ricchezza mobile. Prego la Camera a volere anteporre ad ogni altro i progetti di legge finanziaria. Ad onta di alcuni disinganni le entrate ordinarie pel 1863 in confronto del 1862 aumentarono di 30 milioni; non bisogna disperare per l'avvenire purchè governo, parlamento e paese sieno concordi nell'economizzare e nel pagare.

Attenendomi ai calcoli dell'on. Sella errai di 42 milioni nel prevedere le entrate ordinarie. Ciò derivò specialmente dalle mancate esazioni nell'imposta del registro e bollo. Io non ritornerò sulle cause addotte, limitandomi a provvedere con alcune riforme che presenterò alla Camera; ad ogni modo se in alcune provincie non si corrispose all'aspettativa, si verificò ad ogni modo un aumento di 11 milioni.

Dopo alcuni istanti di riposo, l'on. ministro riprende il suo discorso:

Vengo ai beni demaniali. La Camera ricorderà come il mio on. predecessore facesse molto assegnamento anch'egli sulla vendita dei medesimi, e presentasse due progetti di legge, uno per la loro alienazione, l'altro pel loro trapasso alla Cassa ecclesiastica. Io non posso enunciare il loro valore capitale se non se desumendolo dalle rendite. E questo valore sarebbe di 218 milioni. Non posso dare il risultato delle stime di essi beni, perchè le relative relazioni non furono compiute. Tutti sanno che fra i beni demaniali vanno compresi il Tavoliere di Puglia, nonchè molti canali e livelli, ma anche senza di questi i beni vendibili ascendono a a 50 milioni.

È strano che le stime presentino un capitale inferiore a quello che io dedussi dalle rendite. Ma dirò la esperienza avermi dimostrato avvenire nella rendita un rialzo del 12 per cento. È vero che non si deve calcolare su questo, ma stare alle stime, delle quali non posso oggi presentare i risultati, abbenchè non abbia mancato di sollecitare il lavoro. Il ritardo provenne dacchè a quella delle stime vanno unite altre operazioni. Altro ritardo provenne dalla legge dei piccoli lotti. Anche le osservazioni della Commissione sorvegliatrice ritardarono il compimento dle lavoro, quantunque produrranno risultati migliori.

Compiute che saranno queste stime, ne presenterò un quadro preciso e compiuto.

Vengo all'operazione del trapasso dei beni demaniali alla Cassa ecclesiastica; difficile operazione che incontrò una certa opposizione politica, per cui si dovette mandare un ispettore a sorvegliarla. Non conosco il valore preciso di questi beni; ma calcolati sulla rendita sarebbe di 12 milioni; cifra più che sufficiente a coprire le spese da me proposte.

Del resto, il mio collega della giustizia presenterà un progetto di modificazioni alla legge sulla Cassa ecclesiastica, onde poter estenderla ad altre provincie.

Questo non potrà essere che un vantaggio. Un altro vantaggio io credevo che potesse derivare all'alienazione di questi dalla istituzione di una Banca di credito fondiario, che ne avesse assunto le relative operazioni. Ma non ho mai creduto che questa istituzione potesse essere e fosse uno dei fondamenti del mio piano finanziario. Il credito fondiario lo credo una macchina, che può venire in soccorso di questa operazione per questo titolo l'ho raccomandato alla Camera. E non credo impossibile che un altro istituto di credito, anche sotto altra forma, possa concorrere ad aiutarci. Io ritengo con ciò di aver risposto alla parte seria delle obbiezioni dell'on. Baracco.

Ma non parlo della vendita delle strade ferrate, perchè il mio piano finanziario sta, indipendentemente da questa operazione.

Non ho dimenticato la conversione dei beni di manomorta. La Camera sa che l'on. Marliani è stato incaricato di alcuni studi su questo argomento desunti dalle osservazioni che egli ebbe agio di fare in Ispagna. Calcolo questi beni a 162 milioni. Naturalmente questo valore spetta a tutti i corpi morali soggetti alla tassa per le mani morte. Questi beni non sono tutti in stabili. Da questi dedotti i mobili, rimangono 92 milioni per gli immobili. Io credo che salvando la giustizia e guarentendo il capitale si possa procedere a questa conversione.

Io anzi annuncio che presenterò alla Camera una legge a questo proposito prima che si chiuda l'attuale sessione, la qual legge sarà come il compimento del mio piano finanziario. Da quanto ho detto risulta bensì che la posizione è grave, ma non disperata. Io non declino la parte di responsabilità che mi spetta. Faccia anche il Parlamento il proprio dovere, e non ci renderemo colpevoli verso la patria.

Ora non mi resta che aggiungere poche parole su ciò che si è fatto intorno all'andamento amministrativo finanziario e su ciò che resta a farsi. Tutto è connesso nell'amministrazione.

E perciò non ho potuto procedere a certi miglioramenti, finchè la Camera non abbia votato i due punti cardinali dell'amministrazione stessa, che sono la legge sul contenzioso amministrativo, e quella comunale e provinciale. Dopo della loro approvazione, spero che potremo ridurre a molta semplicità la macchina governativa.

Così farò che le direzioni singole delle finanze invece che corrispondere con ufficii dipendenti in provincie, corrispondano colle prefetture, a cui è utile che tutti gli affari mettano capo. Circa agli impiegati le mie intenzioni sarebbero che le piante ne fossero ristrette, che fossero pagati bene, che i trapassi succedessero regolarmente, i traslochi di rado, le ispezioni frequenti, e che in tutto vi fosse la massima pubblicità.

Circa al tesoro accennerò alla grande divisione dei bilanci, in bilancio delle spese ordinarie e in quello delle straordinarie, e poi alla istituzione di un fondo generale per le spese imprevedute e maggiori.

Anzi ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sulla contabilità generale dello stato, che è in parte quello concepito dal mio onorevole predecessore, Bastogi, ed in parte migliorato secondo le mie viste.

Colla istituzione del fondo generale all'uso inglese scompariranno dal bilancio i casuali. In pendenza di questa riforma particolare ho affrettato la compilazione dei resoconti consultivi, dei quali presento quello relativo al 1859, sperando di poter preparare in breve anche quelli del 60 e 61.

Dopo accennato ad alcune altre riforme speciali, l'on. ministro prosegue:

Quauto alla nostra rendita io debbo constatare che, considerato il prestito di 500 milioni che abbiamo contratto, vista l'ultima crisi monetaria, avuto riguardo a quella specie di spada di Damocle che sono i buoni del tesoro, il corso medio del credito italiano si mantenne ad un consolante livello, che prova come esso cominci a godere all'estero di molto favore.

Conchiuderò fra i progressi fatti col ricordare l'assestamento della quistione dei debiti dei comuni di Sicilia, e coll'annunciare alla Camera che la istituzione della Cassa dei depositi e prestiti funziona già regolarmaote.

Passando alle gabelle, io dirò come i dazii del 63 presentarono un aumento come nel 62; questo risultamento si deve all'aver meglio provveduto al servizio delle guardie doganali.

Riconosco che il contrabbando è una piaga, ma non posso ammettere che siasi aumentato anzichè diminuito.

I morti e feriti, fra la guardia doganale, provano se non altro la loro buona volontà. Molte dogane furono abolite, ed altre trasformate; furono unificati i diritti di uscita sugli stracci e sugli olii. Anzi ho l'onore di presentare alla Camera un decreto sui dazii, di cui dirò le ragioni quando verrà in discussione.

Non rimangono che 2 diritti differenziali uno dei quali sulle manifatture. Presenterò un progetto di legge anche per l'abolizione di questi. I sali nel 61 produssero 32 milioni; 35 ne produssero nel 62 e 37 nel 63. In quest'ultimo anno i tabacchi resero 69 milioni. Si tenterà la coltivazione del tabacco e si studierà la questione della sua libera manipolazione.

Quanto alle polveri, dopo i risultati di alcuni esperimenti che ho istituiti, presenterò un apposito progetto di legge.

L'on. ministro fa alcune altre dichiarazioni in ordine al catasto e sopra altre riforme che sta studiando; e conchiude osservando intorno alle condizioi economiche del regno come siensi esse migliorate in quest'ultimo anno, per nuove strade ferrate aperte per impulso dato alla coltivazione del cotone. Il prezzo del lavoro è dovunque aumentato. Le casse di risparmio e le società di mutuo soccorso moltiplicate, gli istituti di educazione sviluppati, le scuole elementari duplicate; il sentimento generale di progresso nell'Italia pronunciatissimo. (*Benissimo*)

La seduta è levata alle 5 40.

Lunedì seduta pubblica al tocco pel seguito della discussione sul bilancio dell'entrata pell'esercizio 1864.

Leggeci nella *Gazzetta del popolo* e nel *Diritto*:

Torino, 11 dicembre 1863.

In seguito alla spiacevole controversia avvenuta nella seduta della Camera dei deputati del 9 corrente dicembre fra gli onorevoli F. Crispi e N. Bixio, questi incaricò il colonnello G. Dezza e l'onorevole V. Malenchini di chiedere al deputato Crispi una riparazione.

Il deputato Crispi delegò come suoi padrini gli onorevoli deputati N. Fabrizi ed A. Bertani.

Ma convenuti i delegati d'ambe le parti la mattina del giorno 11, dopo aver bene appurati i fatti ed apprezzati i loro moventi, hanno di pieno accordo fatta la seguente dichiarazione, che col consenso dei loro mittenti dà fine ed oblio a quanto è accaduto:

DICHIARAZIONE

I sottoscritti tenendo conto della dichiarazione fatta dal deputato Nino Bixio in Parlamento, aver egli nel suo discorso avuto di mira soltanto la quistione politica — tenendo conto dell'accettazione pubblica e spontanea fatta dal deputato Crispi della dichiarazione suddetta — ritengono che l'offesa personale del Crispi al Bixio e del Bixio al Crispi, la quale ebbe luogo nell'interruzione della seduta, precedente alle dichiarazioni citate ed in un momento di effervescenza ed appoggiandosi unicamente a malintesi, non ha più ragione di sussistere; e nonostante la differenza nelle loro opinioni politiche, rimane restituita tra di essi la reciproca stima.

AGOSTINO BERTANI, deputato
GIUSEPPE DEZZA, colonnello
N. FABBRIZI, deputato
V. MALENCHINI, deputato.

CRONACA TORINESE

Oggi, domenica 13, alle ore 1 1|2 nella gran sala della Rotonda del giordino pubblico la pianista Adele Cassini darà un concerto vocale e istrumentale, al quale prenderanno anche parte le signore Carlotta Astenza e Matilde Hélène.

Oggi (13), dalle ore 12 1|2 alle 2 pom., la musica del 1° reggimento d'artiglieria eseguirà in piazza Castello i seguenti pezzi:

Buglia: Gran marcia. — Auber: *Ouverture* nell'opera *Les Mousquetaires de la Reine*. — Giorza: Introduzione e valtz, festa e polka nel 3° atto del ballo *La Contessa d'Egmont*. — Rossini: Gran sinfonia dell'opera *Guglielmo Tell*. — Mattiozzi: *Le départ*, mazurka. — Buglia: *Giacinta*, polka. — Roaglia: *L'elettricità*, galoppe.

DECESSI *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 11 *fino alle* 4 *del* 12 *dicembre* 1863.

Rossi Enrichetta, e'anni 24, di Bourges (Francia); Sandrone Giovauni, id. 38, di Moncalieri; Viale Stefano, id. 35, di Pettinengo; Alasonetti Luigi, id. 58, di Torino; Viscardini Eugenio, id. 36, di Milano; Montù Maddalena, vedova nata Serra, id. 73, di Torino; Bianco Sebastiano, id. 61, di San Raffaele; Bricca Catterina, nata Borella, id. 40, di Demonte: Antonini Bartolomeo, id. 52, di Coreglia; Cordero Francesca, id. 15, di Torino.

Più, 5 da 1 giorno ad anni 8.

NOTIZIE POLITICHE

DISPACCIO PARTICOLARE

Napoli, 12 dicembre.

Caruso e l'altro brigante catturato con lui sono stati fucilati oggi alle ore 2 1|4 pomeridiane in Benevento, in seguito a sentenza del tribunale straordinario di guerra.

La popolazione ha applaudito a questo atto di giustizia.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 10 dicembre.

Le notizie che ci giungono oggi dall'Alemagna sono gravi. La Dieta di Francoforte ha intimato alla Danimarca di adempire gli obblighi federali nel termine di tre giorni; altrimenti le truppe alemanne entreranno nell'Holstein. D'altro canto, il signor di Rechberg ha ricusato di ricevere la lettera colla quale Cristiano IX annunziava all'Austria la sua salita al trono, finchè il re di Danimarca non avrà adempiti i suoi doveri federali; il telegrafo ci annunzia che l'ammiraglio Irminger, il quale era incaricato di consegnare la lettera suddetta, è già ripartito da Vienna.

Ecco il significato di questi due fatti. L'Austria e la Prussia facendo onore alla firma che hanno apposta al trattato di Londra, hanno dichiarato ai gabinetti di Parigi e di Londra, i quali sono intervenuti a varie riprese nel conflitto, ch'esse non faranno alcuna concessione riguardo all'adempimento di tutte le condizioni imposte al re di Danimarca, e faranno anche la guerra, se sarà necessaria, per ottenere l'abolizione della costituzione del 18 novembre.

Il governo prussiano ha già chiesti i crediti necessari, locchè si comprende tanto più agevolmente inquantochè i governi colgono volentieri le occasioni di chiedere del danaro. Non è ancora noto quale sarà la condotta del Parlamento prussiano. Una parte dei liberali vorrebbe negare ogni soccorso al gabinetto presieduto dal signor di Bismark. Altri credono che non convenga lasciarsi guidare da considerazioni di questo genere, e che innanzi tutto si debba badare all'importanza che avrebbe una riconciliazione col re, il quale, vedendo la buona volontà dei deputati, forse farebbe delle concessioni anche dal proprio canto. Il re terrà conto dei sentimenti dell'Alemagna, anche perchè l'esercito partecipa al movimento nazionale.

Voi vedete adunque che i pericoli d'una complicazione al di là del Reno aumentano, e l'Austria stessa è spinta dai centralizzatori austriaci a difendere colle armi la causa delle nazionalità, ch'essa insulta ogni giorno apertamente in Ungheria, in Polonia ed in Italia. Però non crediate che la guerra sia inevitabile. Il re di Danimarca, il quale, seguendo il consiglio di lord Russell, ha abolita la patente del 30 novembre, potrà rivocare anche la costituzione del 18 novembre. Pare che l'Inghilterra, la Francia, la Svezia e la Russia propendano per questa risoluzione, la quale però presenta qualche pericolo a cagione dell'agitazione che regna nella Danimarca. Tuttavia è probabile che si adotterà questo partito.

Oggi si è parlato meno del congresso, ma a misura che vediamo sfilare nel *Moniteur* i sovrani colle loro risposte, vediamo pure confermata la nostra opinione, secondo la quale il barlume di speranza, che ancora qui si fa le viste di nutrire riguardo al congresso, e l'ottimismo manifestato dal Senato, non hanno altro scopo che quello di guadagnar tempo e di seppellire almeno con qualche danno degli avversari della Francia quel progetto tanto vantato. La primavera ci troverà altrimenti disposti.

Il signor Fould avrebbe desiderato di dare il nuovo imprestito al sig. di Rothschild al quale è debitore di 18 milioni in buoni del tesoro e del quadruplo in mandati relativi alla spedizione del Messico. Egli ha fatto presente all'imperatore che non valeva la pena di ricorrere alla sottoscrizione pubblica per una somma tanto lieve. Ma l'imperatore tien fermo e dice che quanto è più piccola la somma, tanto più è il caso di non abbandonare il sistema finora seguito. Si vedranno sottoscritte somme considerevoli e ciò servirà d'avvertimento a coloro che hanno una cattiva opinione delle risorse della Francia.

Pare che l'imperatore si diverta assai a Compiègne, ma le distrazioni non gli vietano di lavorare coi ministri, di conversare coi diplomatici e di preparare così il terreno alle combinazioni che egli ha in mira. Intanto si è molto riconoscenti verso le potenze che si sono dimostrate francamente favorevoli al congresso. Si ricominciano perfino con esse le trattative e pare che il sig. Rouher sarà incaricato d'annunciare al Senato questa nuova fase degli affari europei.

Si continua a parlare di modificazioni ministeriali. Si dice che il signor Behic abbandonerà il ministero dei lavori pubblici e sarà nominato ministro della marina in luogo del sig. Chasseloup Laubat. Corre anche voce che si voglia nominare senatore il sig. Boitelle.

La Borsa tendeva oggi al rialzo, ma questo è stato arrestato dalle cattive notizie di Vienna. Sarà però facile rimettersi da questa crise, purchè duri il miglioramento constatato nel mercato pecuniario. I signori Fould, Pereire e Rothschild vanno d'accordo nel favorire il movimento.

Si parla d'un manifesto dell'imperatore che vedrebbe la luce nel *Moniteur* in seguito alla pubblicazione delle lettere dei sovrani.

Si legge nel *Grigione italiano* del 9:

Il gran Consiglio di Neuchatel all'unanimità ha risolto che pell'avvenire il Consiglio di stato non debba più prender parte alle conferenze circa il Gottardo.

La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 10 dicembre.

S. E. il sig. ministro cav. Schmerling è ammalato. — Il *Dagbladet* dice che la Danimarca non isgombrerà l'Holstein senza pugna. — Il principe Carlo di Prussia è nominato comandante del complessivo corpo esecutivo di 70,000 uomini.

Si legge nella *France* dell'11:

Si annunzia che il governo danese ha sospesa la partenza della squadra incaricata di recarsi nel porto di Kiel.

Questo provvedimento è provvisorio e il viceammiraglio Oerminger ha ricevuta la missione di ispezionare la flotta danese.

— Il *Levant Herald* del 5 afferma essere avvenuto un cangiamento nelle intenzioni del sultano sulla risposta all'invito per il congresso. Per gravi ragioni politiche, Abdul-Azis non sarebbe più disposto ad accettarlo in modo così assoluto, e le sue parole al signor Moustier sarebbero state modificate da posteriori spiegazioni diplomatiche. La risposta autografa del sultano all'imperatore Napoleone non fu peranco spedita.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Dresda, 12. La Camera dei deputati adottò riguardo ai ducati una proposta simile a quella adottata dalla Camera di Stuttgard.

Nuova York, 2. In seguito a combattimenti di poca importanza, Meade, trovando le posizioni di Lee troppo forti, ripassò il Rapidan per prendere i quartieri d'inverno.

La notizia della ritirata di Longstreet non si conferma.

Cambio 162. Oro 49 1|2.

Alessandria d'Egitto, 12. — *Bombay, 29 novembre.* Lord Elgin è morto.

Avvennero nuovi combattimenti sulla frontiera. Tutte le tribù montanare sono insorte. Il generale Chamberlan trovasi nell'impossibilità di avanzarsi.

Gl'inglesi perdettero molti ufficiali.

Rose telegrafò da Lahore in data del 26 che le tribù indiane attaccarono le posizioni degl'inglesi con molta energia. Gl'inglesi ebbero 2 morti e 5 feriti, fra i quali il generale Chamberlan e il colonnello Hope. Dopo questo fatto gl'indiani furono respinti e non rinnovarono l'attacco.

Chamberlan annunzia di non aver bisogno di rinforzi; che non vi ha alcun dubbio circa l'esito finale; che gl'inglesi occupano una posizione eccellente con 13 cannoni, viveri e munizioni abbondanti.

Parigi, 12. Il *Moniteur* ha dal Giappone: L'assemblea dei Daimi decise con 65 voti contro 47 non doversi dichiarare la guerra agli stranieri.

Vienna, 12. Corre voce che vi sia crisi ministeriale.

Altona, 12. — Assicurasi essere stato risoluto alla Corte di non opporsi all'esecuzione federale. Si spera in un accomodamento colle grandi potenze tedesche.

Stettino, 12. — La *Gazzetta del Baltico* reca che 2 corvette ad elice sono in crociera in faccia a Swinemünde.

Berna, 12. L'Assemblea nominò il Consiglio federale: Derbs, presidente; membri: Scheux, Fornerod, Knusel, Herose, Neoff e Pioda. (*)

Parigi, 12. Il generale Fleury è partito per Copenaghen.

Nuova-York, 2. — Assicurasi che 5 vapori francesi sono arrivati alle bocche del fiume Brasos(?) per sorvegliare le operazioni di Banks.

(*) Invece di Derbs, Scheux e Neoff, pare debba leggersi: Dubs, Schenk e Naeff.

Parigi, 12 dicembre.

Notizie di Borsa

	x.bre 11	x.bre 12
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	67 20	67 30
Id. id. . . 4 1|2 0|0	95 15	95 15
Consolidati inglesi . 3 0|0	91 3|8	91 3|8
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	71 90	71 85
Id. id. (*chius. in cont.*)	71 60	71 95
Id. id. (*fine corrente*)	71 75	71 90
Prestito Italiano	— —	71 55
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1046	1052
Id. id. ital.	—	—
Id. id. spagn.	617	622
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	400	397
Id. id. Lomb.-Venete	521	523
Id. id. Austriache	395	398
Id. id. Romane . .	395	395
Obblig. id. id. . .	248	250

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO
12 *dicembre* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in contanti* G. p. d. B.	*Contratti in contanti* Matt.	*in liquidazione* G. p. d. B.	*in liquidazione* Matt.
Consolid. 5 0|0	— —	71 95	— —	72 30 31gen.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.
11 dicembre.

Consolidati 5 per 0|0 in contanti . .	71 75
Id. 3 per 0|0 in contanti . .	45 —
Prestito italiano	71 85

AI MIEI COLLEGHI!
AI MIEI CAPI!!

Dal grand'uomo di stato che fu il nobile conte di Cavour veniva l'Amministrazione delle antiche provincie in Parlamento proclamata a nessun'altra seconda per moralità e per capacità (*Gazzetta del Popolo* del 20 aprile di quest'anno).

Ebbene, quale io sia membro dell'Amministrazione subalpina ed italiana, premesso che a ciò mi determinano circostanze oltre uom'impellenti, punto io non esito di collocarmi in segno quanto però a *moralità*, ed ecco i dati ed estremi che allo intento infra addito, onde, nei singoli rapporti e nelle attinenze scrutati, ricavarne quelle qualsiensi eccezioni che chiunque, così stimando, è invitato ad addurre a contraddizione, firmandosi per altro siccome io mi firmo.

1° Lo intiero viver mio in quarantott'anni;
2° Ventott'anni di servizio, buona parte de'quali in applicazione appo divisioni di contabilità, e così in viemaggior rapporto col pubblico;,
3° Sottocapo divisione per il personale, e segreteria privata;
4° M'incolse sciagura, della quale cenno è fatto nei giornali già l'*Espero* del 30 marzo 1862, e *Monarchia nazionale* 28 agosto dell'anno stesso;
5° Membro e segretario di Commissioni governative officiali ed officiose;
6° Presidente di riunioni sociali; presidente di riunioni politiche.

29 Settembre **1863**.

LUIGI VIALE.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.